

## L'intervista **Carlo Scarsciotti**

06901

06901

# «La situazione è drammatica sono a rischio soprattutto le Pmi»



Il presidente  
Carlo Scarsciotti

**IL PRESIDENTE  
DI ANGE M  
(CONFCOMMERCIO):  
SOFFRONO IL SETTORE  
DELLE MENSE E  
QUELLO DELLA SANITÀ**

«**Q**uando parlo con i miei colleghi stranieri strabuzzano gli occhi: non possono credere che per incassare un pagamento dalla Pa aspettiamo anche 9 mesi. Siamo il Paese peggiore d'Europa». Il settore delle mense collettive (4,5 miliardi di fatturato e 95 mila lavoratori, di cui l'80 per cento donne) è spalle al muro. Ed è Carlo Scarsciotti, presidente di Angem, l'associazione di Confcommercio che rappresenta il comparto mense, a parlare di «situazione drammatica». Soprattutto perché non si vede, almeno per ora, una via d'uscita.

**Presidente Scarsciotti, quale è il vostro rapporto con i pagamenti della Pa? Non siete stufi di aspettare quanto dovuto?**

«Il nostro rapporto è pessimo:

la legge impone a Comuni, scuole e mense aziendali di regolare i conti entro 60 giorni ma in realtà ci vogliono mediamente 180-270 giorni».

**Quali sono i settori in maggiore sofferenza?**

«La sanità, senza dubbio, è quella dove si registrano i maggiori ritardi. Soprattutto al Sud».

**Quali problemi comportano i ritardi dei pagamenti?**

«Le faccio un esempio concreto: noi siamo tenuti a pagare i nostri fornitori entro 30-60 giorni e questo vuol dire che c'è un disallineamento tra i tempi di versamento e quelli di incasso. In pratica ci dobbiamo esporre restando poi senza liquidità e con l'incertezza dei tempi».

**Avete avuto delle interlocuzioni con il governo su questo fronte?**

«Sì, ci siamo mossi a livello comunitario ma abbiamo chiesto un intervento all'attuale esecutivo. In particolare auspichiamo una revisione dei prezzi dei pasti, che sono fermi ormai dal 2019».

**Vi accuseranno di voler speculare su questa situazione, non crede?**

«I prezzi sono bassissimi: parliamo di 4,60 euro a pasto, mentre in altri grandi Paesi europei lo Stato paga fino a 7-8 euro. Inoltre offriamo un servizio alimentare di ottima qualità, con prodotti certificati e biologici»

**Questa situazione ha impattato negativamente sul settore delle mense collettive?**

«È inevitabile che sia così: abbiamo commesse complessive per 1,5 miliardi e la metà di questi soldi sono in ritardo rispetto a quanto impongono le norme. Nessun settore può reggere in questa situazione. E infatti molti

non reggono più».

**In che senso?**

«Le 50-60 aziende più grandi che rappresentano l'80 per cento del settore possono assorbire le difficoltà ma migliaia di piccole aziende sono indebitate e hanno bilanci in rosso».

**Quali ripercussioni ci sono sulle aziende, avete dovuto licenziare a causa dei ritardi nei pagamenti?**

«Assolutamente no, nessun posto di lavoro è stato toccato. E tra l'altro parliamo di un settore molto serio e virtuoso in cui 90-95 per cento dei contratti è a tempo indeterminato».

**È accaduto che, a causa delle difficoltà finanziarie, qualche azienda abbia dovuto interrompere la fornitura dei pasti?**

«Ecco, questa è una cosa che mi preme sottolineare: noi non siamo aziende qualunque, noi offriamo un servizio pubblico e siamo al servizio di segmenti fragili della comunità. Parlo di anziani e di bambini. Abbiamo doveri morali e sociali oltre che imprenditoriali. Al di là del fatto che non possiamo interrompere un servizio pubblico, non lo faremmo comunque in ogni caso. Però...».

**Però?**

«Proprio considerando la delicatezza della nostra attività chiediamo rispetto».

**M. D. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

